

Giorgia Margherita, Anna Gargiulo

Incidere i limiti. Dalla Body Art all'autolesionismo, considerazioni psicotomiche sul corpo all'epoca del postumano

Abstract

Il lavoro interroga il tema della corporeità da una prospettiva psicoanalitica, partendo dalle modalità con cui l'esperienza del corpo si pone alla base dei processi di pensiero considerando le variazioni delle funzioni psichiche in rapporto alle esperienze di destrutturazione e ristrutturazione del corpo che compaiono, oggi, sulla scena contemporanea.

In campi distinti, quello della psicologia clinica, attraverso le condotte autolesive e quello dell'arte, attraverso forme estreme di *Body art* si rifletterà sull'esperienza del limite, a partire dai confini corporei, che il postumano sfida.

Keywords: corpo, limite, autolesionismo, body art, rappresentazione.

*La concezione del corpo-macchina va messa in
relazione
a un disinvestimento drammatico nei confronti di
ciò che è vivo,
della carne ridotta a un insieme di
ingranaggi.
Chasseguet-Smirgel, 2003*

*Non l'inconscio, non il conscio, non la
normalità,
non la follia, ma la cesura, il legame, la
sinapsi
Bion, 1977*

Incidere i limiti. Dalla Body Art all'autolesionismo, considerazioni psicomodinamiche sul corpo all'epoca del postumano

Il corpo postumano: oltre il Körper e il Leib, il Cyborg

GENDER
AND
TRAINING

Nella post-modernità il corpo è entrato prepotentemente sulla scena contemporanea e allo stesso tempo è stato cancellato, “eclissato” (Ferrari, 1992; 1998) in realtà virtuali e decorporeizzate, che inducono a un ripensamento radicale dell'identità e del «misterioso salto dalla mente al corpo» (Freud, 1932). La psicoanalisi è chiamata a confrontarsi con nuovi paradigmi in cui è stravolta l'entità corpo-psiche; il biologico da invariante è ripensato in evoluzione continua con la cultura. Così avviene nelle biotecnologie, nella fecondazione artificiale, nei trapianti, nelle nuove manipolazioni e azioni sul corpo, nell'eclissarsi dei limiti dell'umano-non umano, negli ibridi della coabitazione uomo-macchina, organico-inorganico, nei *cyborg*.

Nel postumanesimo l'operazione di destrutturazione e ristrutturazione del corpo, avvenuta attraverso l'apporto tecnologico, mette in scena corpi protesici, ibridati, frammentati, accresciuti, clonati, sfumati nei confini materiali, connessi a estensioni fisiche e virtuali. Le proprietà plasmabili dell'organismo si prestano a numerose sperimentazioni, permettendo sia di colmare parti mancanti o deficitarie, sia di disgregare quelle categorie di appartenenza alla razza o al genere. La dislocazione nel mondo virtuale mina le basi della dimensione materiale che da sempre appartiene al corpo, permettendogli di essere al medesimo tempo in vari luoghi: presente e assente, *offline* e *online*, in zone di confine, nell'etere, nei «non luoghi» (Augè, 2009), oltre i limiti.

La sfida al limite ci appare come una caratteristica specifica del postumano. Proprio il *cyborg* nel suo evocare l'*unheimlich*, il perturbante (Freud, 1919) contatto con ciò che ci appare al contempo familiare ed estraneo, ci ricorda che siamo “oltre” (post) l'uomo e che il limite tra il naturale e l'artificiale si modifica in un luogo imprecisato, nell'amalgama dei confini che possono, in alcuni casi, mettere a rischio quelle specificità prettamente umane portando verso possibili scenari di deumanizzazione.

L'assemblaggio del biologico-meccanico dà forma a ibridi corporei dove il soggetto è costituito nell'incrocio tra autopoiesi ed eterorganizzazione, parti auto-generate e parti provenienti dall'esterno (Pireddu, 2006). Dal punto di vista psicoanalitico, ci ricorda Baldassarro (2007), il soggetto non può che essere proprio il risultato dell'incrocio di parti proprie e parti provenienti dall'altro, anche a sua insaputa, recuperando

nell'operazione che ibrida il costituirsi del corpo l'aspetto più intrapsichico, che non rientra invece nelle categorie del postumano (*ibid.*).

In una prospettiva psicodinamica indagare il corpo, riformulato in chiave postmoderna, implica dunque interrogarsi sulle trasformazioni dei processi cognitivi ed emotivi, nonché riflettere sulle modalità con cui l'esperienza del corpo si pone alla base dei processi di pensiero (Bion, 1962; Ferrari 1992; Preta, 2007). Il corpo si lega da sempre alle rappresentazioni psichiche, a partire dal riconoscimento di matrice freudiana del rapporto tra corpo biologico (*körper*) e corpo pulsionale (*Leib*)¹. L'Io è primariamente entità corporea (Freud, 1922), istanza che i post-freudiani fanno dialogare con il Sé, prima organizzazione psichica della corporeità. Il corpo è metafora della mente, ne esprime funzioni, relazioni e fantasmi attraverso il linguaggio somatico, il corpo è luogo e teatro del conflitto e della psicopatologia.

Superficie di iscrizione e campo di forze, il corpo è costantemente aperto al mondo e alla significazione sociale. In termini psichici il suo statuto paradossale risiede nell'essere implicato nel processo di definizione identitaria e al contempo nello scambio con l'altro, mentre il percorso evolutivo può condurre a rigettare come alieno sia ciò che è diverso da Sé sia, paradossalmente, ciò che è più proprio (Ferraro, 2008).

Il corpo non solo è il luogo di ciò che non è elaborabile, ma anche un luogo di saperi e codici specifici, come le memorie psicosomatiche (De Toffoli, 2001; 2011). Del resto l'unità psicosomatica si forma dall'esperienza della regolazione affettiva primaria, ed è a partire dalla relazione che può essere indagata: si pensi al modello di Bion del sistema protomentale dove i fenomeni sono contemporaneamente fisici e psichici o a ciò che Winnicott descrive nel processo di insediamento della psiche nel soma nella costruzione del Sé.

Nelle ipotesi elaborate da Armando Ferrari (1992; 1998), dove dialogano antropologia e psicoanalisi, il corpo è la matrice concreta, originale e originaria delle funzioni mentali, è dunque l'oggetto per eccellenza della mente. Lo sviluppo del simbolo e della rappresentazione è condizionato dal corpo. Anche la clinica è vista come uno scacco del rapporto mente-corpo, in cui vanno verso la fisicità tutti quegli aspetti che la mente trova

¹ È Husserl che distingue tra corpo e organismo, corpo fisico (*körper*), corpo oggetto e corpo vissuto nella concretezza dell'esistenza (*Leib*).

difficoltà a rendere pensabili.

Assoun (2004) mostra lo statuto inconscio del corpo e il registro semantico articolato nei livelli del somatico (*soma*), corpo tangibile, vivente o morto, che si oppone alla psiche, del fisico (*physis*), che rimanda alla natura e alla forma del corpo, nonché al principio di generazione materiale, dell'organico (*organikos*), riconducibile all'ambito della funzionalità.

La psicoanalisi fornisce un modello per accedere al piano simbolico, alla rappresentazione della corporeità, considerando il rapporto mente-corpo e transitando dal somatico allo psichico e dallo psichico al somatico, senza una superiorità dell'uno sull'altro.

Se il postumano sfida il dualismo ontologico che da Platone a Cartesio ha caratterizzato la cultura occidentale, la nostra lettura si propone di ripensare il corpo proprio a partire da uno sguardo sulle "zone di confine".

Il confronto con nuove forme di corporeità che appaiono sulla scena contemporanea ci conduce in campi distinti, quello della clinica e quello dell'arte, all'interno dei quali, considerando i rispettivi specifici, vorremmo proporre alcune connessioni.

In ambito clinico le forme di malessere appaiono sempre più, oggi, come patologie del limite: le tossicomanie, l'anoressia e la bulimia, alcune forme psicosomatiche, le neomelanconie. La rimozione cede il passo a meccanismi primitivi di funzionamento psichico. La questione del corpo è da ripensare. Mentre nelle nevrosi di un tempo (si pensi al teatrale corpo nell'isteria) il sintomo somatico veicolava significati simbolici, molti sintomi contemporanei assumono la forma di *acting out* rimandando alla mancanza, al vuoto di pensiero (Green, 1982), a una clinica del vuoto (Recalcati, 2002; 2010). Questo è anche il caso delle condotte autolesive.

Considereremo, poi, alcune forme estreme di *Body Art*, che si servono del linguaggio del «corpo postorganico» (Macri, 2006) con l'intento di offrire crude metafore sociali, che a nostro avviso fanno leva proprio sulle pulsioni autolesive a partire dalle quali proponiamo alcuni spunti riflessivi. Nel rapporto con il corpo che sfida ogni limite delle possibilità trasformatrici della fisicità, privo di sofferenza e vulnerabilità, la mente dove è dislocata? Quali funzioni prettamente psichiche può eventualmente svolgere? Può ancora

rappresentare, pensare, sognare un tale “corpo”²?

La messa in scena dei corpi lesi. Dal dolore del soggetto al dolore politico

Il corpo è da sempre strumento, azione e *medium* dell'arte. Dagli anni Sessanta in poi la *Body Art* ha operato una graduale decostruzione del concetto di corpo quale luogo integro e inviolabile d'identità, fino a mettere in scena *performances* che raccontano tentativi di mortificazione e smaterializzazione della carne proprio per restituire al corpo la propria fisicità e materialità.

Nel contesto sociopolitico degli anni Sessanta e Settanta la *Body Art* si esprimeva nelle forme più diversificate, dagli *happenings* alle prime *performances* autolesioniste. Si pensi agli artisti dell'“azionismo viennese” i quali si procuravano lesioni e mescolavano sangue a materiali organici in segno di protesta al conformismo sociale. Si partiva, così, dalla materialità del corpo definendo la propria identità artistica e mandando in frantumi le certezze dello spettatore rispetto alla sessualità, alla morte, al dolore o al limite, per criticare aspetti fondanti e controversi della società, come la questione femminile. In questo senso risultano esemplificative le *performances* di Gina Pane la quale si lascia ritrarre distesa su una struttura metallica, poggiata su candele, mentre cerca di resistere al dolore per denunciare la possibile condizione di sottomissione cui giaceva la donna [*Action Autoportrait(s)*, 1973].

Marina Abramović in ogni opera ci ricorda la costante sfida ai limiti dell'organismo. In *Rhythm 10* (1973) esegue il gioco russo del coltello in cui si sferra l'arma tra le dita aperte della mano in colpi ritmati, tagliandosi ripetutamente. In *Rhythm 0* (1974) rimane passiva per sei ore in balia del pubblico che può ferirla con gli oggetti più disparati, fino a una pistola carica di un colpo. In *Rhythm 5* (1974) brucia una stella di petrolio per evocare l'energia del dolore e a fine performance si getta al suo interno perdendo conoscenza per la mancanza d'ossigeno. Dall'opera *Lips of Thomas* (1975) inizia una serie di *performances* in cui si prefigge di purificare il corpo e la mente attraverso sequenze d'autopunizione e stati di coscienza alterati: proprio attraverso l'incisione con

² La questione delle qualità “psichiche” del *cyborg* era stata già anticipata dalla fantascienza; si pensi a *Blade Runner* e al titolo emblematico del romanzo di P. Dick dal quale fu tratto: *Ma gli androidi sognano pecore elettriche?* (1968).

Incidere i limiti. Dalla Body Art all'autolesionismo, considerazioni psicodinamiche sul corpo all'epoca del postumano

rasoio della stella a cinque punte sul proprio ventre, l'Abramović si afferma come icona della Performance Art dichiarando: «la performance art non è uno spazio di finzione teatrale (il coltello è vero così come il sangue), ma un'area dove si disperdono i confini tra l'arte e la vita».

L'artista infatti rischia più volte la vita, si pensi ai cinque pitoni digiuni da due settimane che si muovono sinuosi sul suo corpo (*Dragon Heads*, 1990), e mostra di voler mettere alla prova i limiti mentali e fisici del suo essere nella ricerca di trasformazioni emotive. In *The Artist is Present* (2010), in cui trascorre dieci ore al giorno per tre mesi seduta immobile, in un silente contatto visivo con qualunque sconosciuto, dà prova di un ascetico controllo del corpo e dell'estrema negazione delle pulsioni.

Dagli anni Novanta del XX secolo, nuove forme di *Body Art* rappresentano un corpo in trasformazione, in balia di innesti meccanici e cibernetici, interrogando il delicato rapporto tra natura e tecnologia. Gli artisti lavorano sull'artificializzazione della corporeità, denunciando l'obsolescenza del corpo umano rispetto alle nuove possibilità offerte dalla tecnologia.

Ed ecco Orlan in *L'arte carnale* (1990) creare un neo-autoritratto, realizzato con strumenti tecnologici: ripetuti interventi di chirurgia plastica modificano e trasfigurano il volto dell'artista francese, il corpo non è più il luogo sacro e inviolabile dell'identità personale e sociale ma è un corpo territorio, carne mutante, identità in continua metamorfosi (Alfano Miglietti, 1997). In scena è l'esperienza del limite tra la *defigurazione* e la *rifigurazione* del Sé (Vassallo Torrigiani & Vassallo, 2001).

L'arte diventa strumento di azione per le donne artiste che ripensano il corpo nelle performance da una prospettiva che parte dal femminile, aggredendo i limiti dei linguaggi, oltre il pensabile e il rappresentabile. La visione si carica di eccesso, come nel caso di corpi maltrattati, offesi, esposti, oltraggiati, dove si fanno strada dolore, violenza, orrore; per riflettere sull'oscenità della storia si mette in scena l'osceno, la mancanza di comunicazione è più forte e violenta della comunicazione stessa³ (Subrizi, 2012). Le performance diventano performative, laddove le azioni delle artiste sono atti sovversivi

³ Ricorda Subrizi (2012) come nella relazione tra corpo, arte e femminismo in termini storici vi sia stato un momento in cui il dibattito tra le artiste e le critiche d'arte abbia posto la questione di quanto l'esposizione estrema del corpo potesse contenere il rischio di riproporre uno sguardo tradizionale (maschile) che si contestava.

del corpo con implicazioni di carattere politico (Butler, 1990).

Il registro reale, fatto di ferite e sangue pulsante, finisce per invadere il possibile piano simbolico e accade che durante le *performances* lo spettatore resti immobile, tra disgusto e terrore, senza poter pensare o che senta reattivamente di agire e di intervenire nella performance. Il rischio è forse insito nella possibilità di passare da forme pre-simboliche a forme di desimbolizzazione, traslando un concetto che Conrotto (2004) utilizza a proposito dei linguaggi e dei segni tipici della post-modernità.

Da un altro punto di vista nelle *performances* della *Body Art* si concretizza uno slittamento dalla “rappresentazione” alla “presentazione” del corpo nella cruda immediatezza di organi e funzioni; l’esperienza di finzione si annulla, producendo un collasso dei confini assimilabile, per alcuni aspetti, alle esperienze sensoriali primitive di natura psicotica (Vassallo Torrigiani, 2007; 2005). Esistono dunque pratiche artistiche estreme che si reggono proprio sulla decostruzione della dimensione del confine e che Perniola (2000) definisce «realismo psicotico». La dislocazione della soggettività, l’appiattimento emozionale, l’esaltazione della sensorialità, una sessualizzazione distruttiva e una fascinazione per ciò che è devitalizzato (l’inanimato, il meccanico, l’inorganico) rappresentano alcuni tratti in comune tra le forme estreme di arte autolesionista e la psicopatologia dell’autolesionismo; tali tratti mettono in luce aspetti profondamente perturbanti del Sé nonché esperienze mentali al limite, esprimibili attraverso il linguaggio primitivo del corpo (Vassallo Torrigiani & Vassallo, 2001).

L’autolesività non suicidaria nella clinica: lesioni psicosomatiche e somatopsichiche

I fenomeni di autolesionismo sembrano travalicare i confini della psicopatologia, dal momento che l’idea di farsi del male e di auto-infliggersi lesioni è in alcuni casi culturalmente riconosciuta, se non addirittura incoraggiata, laddove le forme autolesioniste diventano pratiche d’iniziazione o rituali di passaggio. Sul piano clinico l’incremento e l’aggravarsi dei comportamenti di autolesività non suicidaria, dall’inglese *Nonsuicidal Self-injury* (NSSI; Gargiulo *et al.*, 2014), ha spinto la ricerca a interrogarsi intensamente sul fenomeno ritenendo tali condotte quali indicatori di un ampio e

Incidere i limiti. Dalla Body Art all'autolesionismo, considerazioni psicodinamiche sul corpo all'epoca del postumano

crescente disagio giovanile (Vrouva *et al.*, 2010).

Tagli, bruciature e graffi autoinflitti sulla pelle sono considerati forme moderate di lesione cutanea, nonché stimati come prevalentemente diffusi tra gli adolescenti (Manca *et al.*, 2014), in special modo tra le giovani donne (Hawton *et al.*, 2002; Hilt *et al.*, 2008; Madge *et al.*, 2008), al punto che è stato proposto di includere il NSSI come sindrome clinica separata e distinta dal suicidio e dal disturbo borderline di personalità, nella V edizione del Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali (DSM-5; American Psychiatric Association, 2013; Shaffer & Jacobson, 2009).

In una prospettiva psicodinamica tali condotte vengono interpretate in funzione di differenti significati. Ferite inferte per strutturare l'identità (Rossi Monti & D'Agostino, 2009) e mantenere la coesione del Sé (Biven, 1982). Così, la complessa sfida adolescenziale che attiene alla definizione identitaria, con l'integrazione dell'identità di genere, trova espressione nel corpo e nella pelle, utilizzati per ri-definirsi ed individuarsi.

Spostando l'attenzione sull'asse degli affetti, la lesione ripetuta assurge alla funzione di regolatore emotivo, sintomatico di un deficit di mentalizzazione, dell'abilità di considerare e di rappresentarsi gli stati mentali di sé e degli altri (Vrouva *et al.*, 2010). Metodo autocalmante (Charles, 2001), capace di scaricare nel soma affetti intensi come la rabbia (Gratz & Roemer, 2004), sentimenti di colpa e vergogna (Nixon *et al.*, 2002), convertendo il dolore mentale in dolore fisico (Athkar, 2000), nel tentativo di volgere il sentimento di colpa in senso di liberazione identificandosi col sangue che fluisce (Bell, 2001).

Proprio il sangue viene ricercato per sentirsi vivi e difendersi dall'angoscia di percepirsi inesistenti. L'esperienza da passiva diventa attiva, nella ricerca disperata di contattare un limite concreto. Si pensi ai casi di esperienze di abuso e maltrattamento infantili spesso associate all'autolesionismo come fattori di rischio (Miller, 1994). Le ferite interne sono trasferite all'esterno per guarire le parti maltrattate del Sé, in un estremo tentativo di "cura di Sé" (Schoppmann *et al.*, 2007), al riparo da agiti più pericolosi e fatali, come il suicidio.

L'autolesionismo è pertanto da intendersi come modalità pre-simbolica di linguaggio che, al pari di altri linguaggi tipici dell'adolescenza, provvede a esprimere conflitti e a espellere contenuti non rappresentabili in agiti corporei.

Lemma (2010) ha riassunto alcuni compiti inconsci che le condotte autolesive possono assolvere, come negare la perdita (nella fantasia di fusione con l'oggetto e nel rifiuto di elaborarne il lutto), tentare la separazione (fantasticando di tagliare via o strappare in modo violento l'altro, sentito risiedere dentro il proprio corpo), coprire un corpo vissuto con vergogna (nella fantasia inconscia di distrarre e controllare lo sguardo dell'altro), lenire sentimenti di frammentazione (nell'identificazione con l'immagine che l'altro vede e che ristabilirà un senso di coesione interna), attaccare l'oggetto. Gli atti autolesionisti ingaggiano l'altro in dinamiche ambivalenti: attaccato e contemporaneamente invocato come spettatore, l'altro è messo alla prova, celando fantasmi di perdita e angosce di abbandono.

Da una prospettiva antropologica tali comportamenti ricordano quelle forme di marchiatura del corpo, come i tatuaggi e i *piercings*, in quanto rappresentano tentativi di riappropriazione del Sé corporeo, segni d'identità che tengono unite al corpo le differenti parti di Sé (Le Breton, 2003).

Inoltre, il web diventa sempre più linguaggio attraverso cui si declinano alcune varianti contemporanee della psicopatologia (Margherita, 2013).

I corpi lesi esibiti nelle comunità online riconoscono un'identità legata al sintomo; la comunicazione viaggia prima di tutto attraverso le immagini: cicatrici e ferite si alternano alla condivisione di post "taglianti" dai contenuti depressivi; la pubblica appartenenza alle community autolesioniste sancisce un'identità sociale (Duggan & Whitlock, 2012). Così come per il fenomeno dei blog e siti Pro-Anorexia, monitorati e letti da noi altrove con una lettura psicodinamica (Margherita, 2013), il virtuale sembra essere diventato teatro privilegiato di alcune forme di psicopatologie centrate sul corpo. Proprio dove i corpi si disincarnano, le relazioni annullano prossimità, intimità e vicinanza, nuove aree di confine ricollocano lo psichico e il somatico, l'identità e l'alterità, il sensoriale, il visivo e il simbolico. Prende corpo una nuova forma di rappresentazione del malessere o meglio di "mancata rappresentazione".

Ferite di genere

Nell'epoca post-moderna il “dolore femminile”, storicamente raccontato dal corpo, sopraggiunge e si perpetua anche nelle forme autolesioniste⁴. Il ripiegamento su di Sé operato dalla libido aggressiva, rivolta all'esterno nel maschile (Blos, 1979), ci induce a riflettere sulle tendenze masochiste femminili.

Il masochismo femminile può essere compreso a partire dalle teorie di autrici come Deutsch (1930), Klein (1950) e Chasseguet-Smirgel (1964), che, confutando l'idea freudiana di un Super-Io femminile non inesorabile e severo come quello maschile (Freud, 1925), ne hanno invece sostenuto il carattere esigente e sadico, riscontrando nell'esperienza clinica con le donne la presenza di un forte senso di colpa e di tendenze masochistiche (repressione della sessualità, ricorso alla somatizzazione, maggiori difficoltà rispetto agli uomini di godere di fantasie di piacere, sensualità e conquista). Successivamente, a partire dagli studi della Bernstein (1983), che aveva rintracciato le radici del Super-Io femminile nella confusione tra genitalità e analità e nella paura della madre onnipotente, si è ipotizzata l'esistenza di un Super-Io che rinvii a diversi livelli evolutivi: il primo dei quali, il Super-Io precoce, legato al rapporto primario con la madre, è più rigido e crudele, in maniera proporzionale agli impulsi aggressivi che il bambino prova nell'esperienza di perdita del seno, mentre il secondo, meno arcaico, è connesso alla funzione paterna (Ferraro & Nunziante-Cesàro, 1985).

Il corpo femminile leso, spesso anche nei fianchi e nei seni quali emblemi della femminilità sessuata, sembra comunicare quella difficile cesura dal corpo materno nel difficoltoso processo di costruzione dell'identità femminile (Gargiulo & Margherita, 2014). Del resto l'identità femminile è segnata dall'identificazione primaria con la madre e dal doppio movimento di separarsi da lei per ritornarvi, in virtù dell'uguaglianza di genere che rende il processo di separazione-individuazione più complesso (Nunziante-Cesàro, 2014). Relazioni fusive e confusive potrebbero spingere le giovani autolesioniste, adolescenti con personalità dai confini ancora incerti, a tentare di tagliare quel “cordone ombelicale

⁴ Sfumature di genere rispetto alla tipologia di autoferimento concernono il senso di controllo o il grado di lesione medica. Le femmine ricorrono con più frequenza a tagli e graffi mentre i maschi a bruciature e incidenti stradali ripetuti, con gradi di lesione medica significativamente più elevati dei maschi sia nell'ultimo episodio che in quello più grave (Andover *et al.*, 2010).

simbolico” con l’altro, a ridefinire la propria separatezza, dunque la propria identità, insomma a “cambiare pelle” (Le Breton, 2003); le incisioni, come i tatuaggi o i *piercings*, diventano *skin markings* per demarcare il confine corporeo come separato e appartenente al Sé, in un continuo gioco di sguardi e di atti provocatori con la madre specchio, così come ben sintetizzato nella formula che Lemma (2010) chiama, parafrasando *the mirroring mother* di Winnicott (1967), «*the (m)other as mirror*».

In quest’ottica assume valore uno studio che mostrava uno stretto rapporto tra il ricorso alle condotte autolesioniste e l’insorgenza delle mestruazioni (Rosenthal *et al.*, 1972) e nel quale la maggior parte delle donne con un trascorso di comportamenti autolesivi dichiarava di aver provato reazioni negative nei confronti di quello che può essere considerato l’evento biologico intorno al quale si costruisce l’identità di genere femminile nella pubertà. La comparsa di condotte autolesioniste nella prima adolescenza, quando irrompe la pubertà ed è necessario controllare un corpo sessuato percepito come minaccioso ed estraneo (Laufer & Laufer, 1986), mette in scena sul piano concreto quell’attacco alla femminilità non rappresentabile altrove, spostando il conflitto dai genitali ad altre parti del corpo dove il sanguinamento è maggiormente controllabile (Suyemoto & MacDonald, 1995).

È il dolore del rapporto madre-figlia che può trovare la strada del sintomo, traducendo il difficile processo d’identificazione: è il “corpo a corpo” che resta disarticolato dalla rappresentazione, convertendosi nei linguaggi legittimati dall’immaginario maschile (Irigaray, 1980).

In questo senso alcuni studi che, da una prospettiva di genere, hanno interpretato l’autolesionismo femminile come modalità per incarnare non-detti di violenza e silenzio esperiti in una cultura patriarcale (Shaw, 2002), talvolta come un adattamento post-traumatico in cui il corpo permette di dar voce all’indicibile, di opporsi e di riscattarsi (McGilley, 2004). Le pratiche di modificazione corporea, dall’autolesività al tatuaggio, sono anche interpretate quali tentativi di occupazione di uno status sociale, disprezzato nell’immaginario maschile dominante, pratiche culturali dannose talora banalizzate con l’etichetta di “moda” (Jeffreys, 2000).

Prende corpo la frase della Haraway (1991): «perché i nostri corpi devono coincidere con la nostra pelle?». Nel “cyberfemminismo” l’ironica provocazione “la donna è un

Incidere i limiti. Dalla Body Art all'autolesionismo, considerazioni psicodinamiche sul corpo all'epoca del postumano

cyborg” è la possibile via d’uscita al sistema di dualismi e determinismi biologici e sociali nel quale i corpi, nello specifico quelli femminili, sono stati da sempre ingabbiati. Nel post-umanesimo si ibridano i confini e l’inclusivismo pluralista delle diversità permette di sfuggire al punto di vista assoluto (Ferrando, 2012).

Se il *cyborg* appare un soggetto militante, “creatura di un post-genere”, è anche vero che è senza passato, genealogia, storia (Veggetti Finzi, 2002), l’automa, ingranaggio per eccellenza, “genera da Sé” e senza errore, attraverso possibili fantasie autarchiche (Braidotti, 2005).

Anche le artiste che scelgono di cambiare pelle, corpo, identità, ci raccontano di una costante e lacerante tensione tra il vecchio e il nuovo, la quale fa parte delle forme identitarie femminili contemporanee plurime, mutevoli, nomadi, in divenire.

Il corpo permane come teatro politico, come scena di saperi alternativi, come segno indiscutibile di una sovversione sociale e simbolica tuttora in atto, come traccia di un possibile divenire soggetto delle donne. Capace di deformare il proprio corpo nella maternità, la donna diventa nell’immaginario maschile qualcosa di orribile, mostro e madre al contempo, e corteggiare l’idea di un corpo-macchina per sfuggire all’immaginario patriarcale è certamente un rischio che non dà la certezza di uscirne vincitrici (Braidotti, 2005).

Il ripensamento radicale del soggetto con l’abolizione delle frontiere naturale/artificiale, natura/cultura, uomo/animale, mente/corpo, soggetto/oggetto, riflette dunque anche la questione delle differenze di genere che nel dibattito psicoanalitico anima la prospettiva postmodernista.

Dimen (2003) illustra le dinamiche attraverso cui, nel pensiero psicoanalitico femminista, il concetto di genere da moderno diventa postmoderno, evidenziando come ormai il genere sia solo uno dei criteri della formazione dell’identità e della differenza, che si incrocia con vari altri assi identitari.

È anche vero che moderno/postmoderno potrebbe oggi configurare un altro binarismo, ricordando il dibattito femminismo critico/femminismo della differenza, per cui la Dimen si augura, oltre le contrapposizioni moderno/postmoderno, dualismo/molteplicità, un possibile “terzo luogo” concludendo con un rimando all’importanza della funzione del “terzo”, costruito caro alla psicoanalisi, quale elemento che rompe la fusione e

l'indifferenziazione (*ibid.*).

Se «donne si nasce, differenti si diventa», si decostruisce l'immagine della donna come altro speculare e complementare all'uomo, delegittimando la dicotomia maschile/femminile, affermando la complessità di un soggetto incarnato, in trasformazione, distante dai ruoli assegnati dalla cultura (Marino, 2012).

Involucri di carne, sangue e dolore: corpo a corpo tra linguaggi

A partire da una riflessione sugli stati limite, lo psicoanalista francese André Green (1990) si domanda «Che cosa si intende per limite di una persona? Viene in mente immediatamente l'involucro della pelle», restituendoci l'idea di un involucro/pelle discontinuo, dove il tessuto cutaneo è ripetutamente interrotto e bucato da varchi/frontiere, come occhi, naso, bocca, ano e organi genitali, zone erogene che funzionano verso l'interno e al contempo verso l'esterno. Il limite per Green è una frontiera mobile e fluttuante, tanto nella normalità che nella patologia; è il concetto della psicoanalisi moderna che s'interroga sul rapporto tra l'apparato psichico e i varchi del corpo, dunque i suoi confini.

L'instaurarsi dell'Io si radica nella pelle, ha una sua origine propriocettiva e si sviluppa nella primitiva relazione madre-bambino quando si genera il nucleo di sofferenza misto a eccitamento che caratterizzerà anche l'evolversi del disturbo psicosomatico, in termini di "eccesso". Da ciò deriverà la costituzione di un involucro psichico, al contempo involucro di eccitazione e involucro di sofferenza, in quanto tale, matrice del narcisismo secondario e del masochismo secondario (Anzieu, 1974; 1992).

L'Io-pelle, allora, assicura all'apparato psichico un contenimento, un'individuazione, nonché la possibilità di provare dolore e di percepire la distanza o la scarsa aderenza fra un dentro e un fuori, tra una profondità e una superficie ("funzione di autodistruzione").

Quando l'involucro psichico s'indebolisce può costituirsi una "seconda pelle" che contiene andando a riempire le fratture dell'Io-pelle. L'involucro esiste ma la sua continuità è interrotta da buchi: difficilmente i pensieri e i ricordi vengono conservati, ma sfuggono via. È notevole l'angoscia di avere un interno che si svuota. Le lesioni corporee

Incidere i limiti. Dalla Body Art all'autolesionismo, considerazioni psicodinamiche sul corpo all'epoca del postumano

ripetute generano un involucro di dolore che garantisce la continuità del Sé e sopperisce alla carente funzione di contenimento.

In una lettura delle implicazioni contemporanee del corpo in adolescenza Montani (2010), riprendendo Green (1982), ritiene che l'aspetto del dolore, anche per alcune implicazioni sociali, sia in qualche modo denegato e forcluso per cui ritorna "al negativo" nella forma e nei termini di una mutilazione. Così, i *piercing*⁵ e le più recenti enigmatiche pratiche di scarnificazione, come pure tutta la body art, letteralizzano una lacerazione e un'offesa originaria, una separazione costitutiva dell'esistente dall'essere che può essere rappresentata solo come buco, fenditura, lacerazione; essi hanno a che fare con una sofferenza che riguarda da vicino il non "andare da sé" della sessualità umana, il profondo commercio che essa intrattiene con il negativo e la morte [Montani, 2010].

Nelle *performances* artistiche l'involucro è garantito dal pubblico. Sconvolto, disorientato tra reazioni di entusiasmo e disgusto, partecipa dell'involucro spettacolare che amplifica le emozioni, contiene e protegge la performance; d'altronde «gli artisti non lavorano sulla violenza, ma piuttosto sul fatto di violentare chi guarda le loro opere» (Vassallo Torrigiani & Vassallo, 2001). Il pubblico allora, da semplice spettatore, diventa complice della messa in scena, partecipa del dolore carnale sperimentando momenti di fusione con l'artista che l'attacco alla pelle, quale organo al confine tra il Sé e l'altro, amplifica.

La pelle si fa tela di un linguaggio viscerale che mette in scena, talvolta in maniera teatrale, corpi lesi e mutilati. Anche se in alcune forme estreme di *Body Art* verrebbe meno la capacità di simbolizzare (Chasseguet-Smirgel, 2003), le manifestazioni artistiche autolesioniste sembrerebbero tenere su un piano simbolico ciò che il sintomo agisce nel concreto. Così immagini, tracce sensoriali, manifestazioni somatiche, azioni muscolari, diventano rappresentazioni di fatti mentali, preziosi canali non verbali di espressione del Sé (Riolo, 1978).

Del resto in psicoanalisi l'*acting out* è legato alla trasgressione capace di provocare il defluire di energie psichiche che non hanno legami significanti (Freud, 1958; Greenacre,

⁵ I *piercing* sono interpretati anche come protesi mobili nelle zone marginali di passaggio (occhi, naso, bocca, genitali), con lo scopo di rifornire l'Io di un piacere che non necessita dell'incontro con l'altro (Baldassarro, 2007).

1952; Gaddini, 1982).

Per il tipo di linguaggi, consideriamo per certi versi analoghi l'autolesionismo e alcune forme estreme di *Body Art* in cui nell'azione, nella performance, il corpo agisce concretamente qualcosa che precede la mentalizzazione.

Conclusioni

Le contaminazioni, le ridefinizioni, le trasformazioni del corpo sono dunque il prodotto di un cambiamento di prospettiva rispetto alle modalità di rappresentare oggi il corpo, con relative forme di conoscenza, di narrazioni e di linguaggi.

In alcuni casi il corpo si presenta nella sua potente sensorialità, in altri si "eclissa", difficilmente si rappresenta, come nelle derive del virtuale in cui cambia la prospettiva tra percezione e rappresentazione a discapito di quest'ultima.

L'indistinzione tra piano simbolico e piano reale è frutto di un sintomo contemporaneo che è la difficoltà degli apparati psichici individuali e sociali di produrre rappresentazioni laddove il compito della psicoanalisi, per dirla con Green, è proprio rendere rappresentabile l'irrepresentabile.

La cultura dell'illimitato, l'onnipotenza, il trionfo del godimento senza limiti, sono forme di espressione del "malessere" contemporaneo, dei nuovi "disagi della civiltà". Un lutto di "garanti metapsichici", e i difetti di simbolizzazione appaiono caratterizzare per Kaës (1988; 2006; 2014) la società postmoderna con meccanismi specifici che articolano il legame sociale nello spazio di incontro tra il soggetto e gli insiemi intersoggettivi.

Il dolore, le ferite e la sofferenza del corpo, siglati nella psicopatologia dell'autolesionismo, ci sono apparsi anche in forme artistiche autolesioniste dove il corpo è politico e fisico allo stesso tempo. Gli aspetti perturbanti e frammentati del Sé raccontano una dissoluzione dei confini tra il Sé e l'Altro, tra principio di piacere e principio di realtà, tra l'arte e la vita, delegando al corpo l'espressione del dolore talvolta non mentalizzato.

La sub-limazione non è più simbolizzazione, bensì un concreto travalicare i limiti che si concretizza nell'atto autolesionista. La pelle si fa tela e prende corpo un linguaggio di

Incidere i limiti. Dalla Body Art all'autolesionismo, considerazioni psicodinamiche sul corpo all'epoca del postumano

confine, pre-simbolico e viscerale. Al contempo ogni confine sembra disperdersi e l'altro è costantemente ingaggiato a essere parte del Sé, sia del proprio sintomo, che della propria performance artistica.

Se il corpo perde i propri confini, così come sfumano i margini di definizione dell'identità, si affievolisce lo stesso rapporto tra realtà e mondo interno anche nella finzione artistica, mentre si esalta la sensorialità come unico canale di verità.

L'anelito a trascendere i limiti può tuttavia impedire l'articolazione delle differenze e l'accesso alla finitezza, nascondendo talvolta la presenza di fantasie di controllo onnipotente sul corpo e sulla realtà, che spingono difensivamente contro conflitti interni difficilmente rappresentabili. In tal senso, nel dialogo con il postumano abbiamo ritenuto importante ripartire proprio dal concetto di limite che il postumano sfida.

In *L'arte carnale* (1990) Orlan si sottopone a interventi di chirurgia plastica con lo scopo provocatorio di trasformarsi in "altro". Osserviamo l'operazione attraverso il video nello stesso momento in cui si compie. Tra medici, infermieri, collaboratori e spettatori, presenti in sala e all'esterno grazie a un artificio della telecamera, l'artista francese si lascia tagliare e ricucire il viso mentre parla con i presenti, in completa dissociazione mente-corpo. L'ambiente familiare e sorridente stride con l'intervento chirurgico che si consuma tra siringhe, bende e sangue, in un «realismo psicotico» (Vassallo Torrigiani & Vassallo, 2001). Lo spettatore disorientato dalle immagini crude, reali e al contempo virtuali, vorrebbe sottrarsi, ma assistendo allo "spettacolo" ne diventa un complice violento.

Nel lavoro di Gina Pane dal titolo emblematico *Psyché* (1974) l'artista, dopo aver riprodotto i tratti del proprio volto su uno specchio, taglia, nell'azione, dal vivo, con una lametta, le proprie arcate sopraccigliari ed il ventre. Lo spettatore percepisce sulla propria pelle il dolore.

Nel celebre incipit del cortometraggio *Un chien Andalou* (1929) di Luis Buñuel, nato dall'incontro con la sceneggiatura di Dalí, un uomo (l'attore è lo stesso Buñuel) dopo aver guardato la luna, recide l'occhio di una donna inquadrato in primo piano.

Lo spettatore fin dai titoli iniziali è avvertito che il materiale che sta per visionare non deve essere guardato con l'occhio integro della coscienza, bensì con le crepe dell'inconscio.

In tutti i casi avviene uno squarcio nella visione, in quest'ultimo, però, siamo in un sogno.

References

- Alfano Miglietti, Francesca (1997). *Identità mutanti*. Genova: Costa & Nolan.
- Akhtar, Salman (2000). Mental pain and the cultural ointment of poetry. *Int J. Psychoanal*, 81, 229-243.
- Andover, Margaret S., Primack, Jennifer M., Gibb, Brandon E. & Pepper, Carolyn M. (2010). An examination of Non-suicidal Self-injury in men: do men differ from women in basic NSSI characteristics? *Archives of Suicide Research*, 14, 79-88.
- Anzieu, Didier (1985). *Le Moi-Peau*. Paris: Bordas.
- Anzieu, Didier (1990). *L'epidermide nomade e la pelle psichica*. Milano: Raffaello Cortina, 1992.
- American Psychiatric Association. Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders Fifth Edition (DSM-5). American Psychiatric Association 2013.
- Assoun, Paul L. (2004). *La clinica del corpo. Lezioni psicoanalitiche*. Milano: Franco Angeli.
- Augé, Marc (1992). *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*. Milano: Elèuthera, 2009.
- Baldassarro, Andrea (2007). Corpi protesici, menti autogeneranti. *Psiche*, 15 (2), 83-96.
- Bell, David (2001). Who is killing what or whom. *Psychoanal. Psychoter*, 15, 21-37.
- Bernstein, Doris (1983). The female Superego: a different prespective. *International Journal of Psychoanalysis*, 64, 187-201.
- Bion, Wilfred R. (1962). *Learning from experience*. London: William Heinemann. Reprinted London: Karnac Books. Trad. it. *Apprendere dall'esperienza*. Roma: Armando, 1972.
- Bion, Wilfred R. (1977). Caesure. In *Two Papers: The Grid and Caesura*. Rio de Janeiro: Imago Editora. Reprinted London: Karnac Books, 1989.

Incidere i limiti. Dalla Body Art all'autolesionismo, considerazioni psicodinamiche sul corpo all'epoca del postumano

- Biven, Barrie M. (1982). The role of skin in normal and abnormal development with a note on the poet Sylvia Plath. *International Review of Psycho-Analysis*, 9, 205-229.
- Blos, Peter (1979). *The adolescent passage*. New York: International Universities Press. Trad. it. *L'adolescenza come fase di transizione*. Roma: Armando, 1988.
- Butler, Judith (1990). *Gender Trouble. Feminism and the subversion of identity*. New York: Routledge.
- Charles, Marilyn (2001). Auto-sensuous shapes. Prototypes of creative forms. *American Journal of Psychoanalysis*, 61, 239-269.
- Chasseguet-Smirgel, Janine (1964). *La sessualità femminile*. Bari: Laterza, 1971.
- Chasseguet-Smirgel, Janine (2003). *Il corpo come specchio del mondo*. Milano: Raffaello Cortina 2005.
- Conrotto, Francesco (2004). *Il masochismo: da posizione libidica fondamentale ad operatore della Kultur*. Relazione tenuta il 24 Gennaio 2004 presso il Centro Psicoanalitico di Roma nell'ambito di un seminario sul masochismo.
- De Toffoli, Carla (2001). Psicosoma. Il sapere del corpo nel lavoro psicoanalitico. *Rivista Italiana di Psicoanalisi*, 47, 3.
- De Toffoli, Carla (2011). The living body in the psychoanalytic experience. *Psychoanalytic Quarterly*, 80 (3), 593-618.
- Deutsch, Helen (1930). The significance of masochism in the mental life of women. *International Journal of Psychoanalysis*, 2, 48-60.
- Dick, Philip K. (1968). *Ma gli androidi sognano pecore elettriche?* Trad. it. Riccardo Duranti. Roma: Fanucci, 2000.
- Dimen, Muriel (2003). Il genere nel modernismo e nel post-modernismo: dal dualismo alla molteplicità. *Ricerca Psicoanalitica*, 14, 231-266.
- Duggan, Jamie M. & Whitlock, Janis (2012). An investigation of online behaviors: Self-Injury in Cyber Space. In *Encyclopedia of Cyber Behavior*. IGI Global. 768-781.
- Ferrari, Armando B. (1992). *L'eclissi del corpo*. Roma: Borla.
- Ferrari, Armando B. & Stella, Aldo (1998). *L'alba del pensiero. Dal teatro edipico ai registri del linguaggio*, Roma: Borla.
- Ferraro, Fausta & Nunziante-Cesàro, Adele (1985). *Lo spazio cavo e il corpo saturato*. Milano: FrancoAngeli.

- Ferraro, Fausta (2008). *Linee d'ombra e di confine: vertici psicoanalitici per una riflessione*. Relazione al Convegno della Società Psicoanalitica Italiana “Violenza e Simbolizzazione”, Napoli.
- Ferrando, Francesca (2012). Postumanesimo, Alterità e Differenze. *La Camera Blu*, 8.
- Freud, Anna (1958). Adolescence. *Psychoanal. Study Child*, 13, 255-278.
- Freud, Sigmund (1919). Il perturbante. In Id., *OSF*, 9. Torino: Bollati Boringhieri.
- Freud, Sigmund (1922). L'Io e l'Es. In Id., *OSF*, 9. Torino: Bollati Boringhieri.
- Freud, Sigmund (1925). Alcune conseguenze psichiche della differenza anatomica dei sessi. In Id., *La vita sessuale*. Torino: Bollati Boringhieri, 1970.
- Freud, Sigmund (1932). Lettera diretta a V. Von Weitsacher. In Id., *Lettere 1873-1939*. Torino: Bollati Boringhieri, 1960.
- Gaddini, Eugenio (1982). Acting out in the psychoanalytic session. *Int. J. Psychoan.*, 63, 57-64.
- Gargiulo, Anna, & Margherita, Giorgia (2014). Autolesività non suicidaria e genere: rassegna teorica e riflessioni psicodinamiche. *Infanzia e Adolescenza*, 13 (2), 119-128. Doi 10.1710/1624.17656
- Gargiulo, Anna, Plener, Paul L., Baus, Nicole, Margherita, Giorgia, Brunner, Romuald, Kaess, Michael & Kapusta, Nestor D. (2014). Autolesività non suicidaria (NSSI) e Disturbo da comportamento suicidario (SBD) nella recente pubblicazione del DSM-5. *Minerva Psichiatrica*, 56 (2), 83-90.
- Gratz, Kim L., & Roemer, Lizabeth (2004). Multidimensional Assessment of Emotion Regulation and Dysregulation: Development, Factor Structure, and Initial Validation of the Difficulties in Emotion Regulation Scale. *Journal of Psychopathology and Behavioral Assessment*, 26 (1), 41-54.
- Green, André (1982). *Narcisismo di vita, narcisismo di morte*. Roma: Borla, 1985.
- Green, André (1990). *Psicoanalisi degli stati limite. La follia privata*. Milano: Raffaello Cortina, 1991.
- Greenacre, Phyllis (1952). *Trauma, crescita, personalità*. Milano: Raffaello Cortina, 1986.
- Haraway. Donna (1991). *Manifesto cyborg. Donne, tecnologia e biopolitica del corpo*. Milano: Feltrinelli, 1995.

Incidere i limiti. Dalla Body Art all'autolesionismo, considerazioni psicodinamiche sul corpo all'epoca del postumano

- Hawton, Keith, Rodham, Karen, Evans, Emma & Weatherall, Rosamund (2002). Deliberate self-harm in adolescents: Self report survey in schools in England. *British Medical Journal*, 325, 1207-1211.
- Hilt, Lori M., Cha, Christine B. & Nolen-Hoeksema, Susan (2008). Nonsuicidal Self-Injury in Young Adolescent Girls: Moderators of the Distress-Function Relationship. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 76 (1), 63-71.
- Husserl, Edmund (1931). *Meditazioni cartesiane*. Trad. it. Filippo Costa. Milano: Bompiani, 1970.
- Irigaray, Luce (1980). *Sessi e genealogie*. Milano: La Tartaruga, 1989.
- Kaës, René (1988). La diffraction des groupes internes. *Revue de psychotérapie psychanalytique de groupe*, 11, 169-174.
- Kaës, René (2005). Il disagio del mondo moderno e la sofferenza del nostro tempo. *Psiche*, 2, 57-65.
- Kaës, René (2006). *Un singolare plurale*. Roma: Borla.
- Kaës, René (2014). *Il Malessere*. Roma: Borla.
- Klein, Melanie (1950). Primi stadi del complesso edipico e della formazione del SuperIo. In Ead., *Psicoanalisi dei bambini*. Firenze: Martinelli, 1979.
- Jeffreys, Sheila (2000). Body Art and Social Status: Cutting, Tattooing and Piercing from a Feminist Perspective. *Feminism & Psychology*, 10 (4), 409-429.
- Laufer, Moses & Laufer, Eglé (1984). *Adolescenza e breakdown evolutivo*. Torino: Boringhieri, 1986.
- Le Breton, David (2003). *La pelle e la traccia. Le ferite del sé*. Roma: Meltemi, 2005.
- Lemma, Alessandra (2010). *Sotto la pelle. Psicoanalisi delle modificazioni corporee*. Milano: Raffaello Cortina, 2011.
- Macrì, Teresa (2006). *Il corpo postorganico*. Genova: Costa & Nolan.
- Madge, Nicola, Hewitt, Anthea, Hawton, Keith, Wilde, Erik J., Corcoran, Paul, Fekete, Sandor, Heeringen, Kees, DeLeo, Diego & Ystgaard, Mette (2008). Deliberate self-harm within an international community sample of young people: comparative findings from the Child & Adolescent Self-Harm in Europe (CASE) study. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 49 (6), 67-677.
- MAI-Marina Abramović Institute <http://www.marinaabramovicinstitute.org/noqt>.

- Manca, Maura, Presaghi, Fabio & Cerutti, Rita (2014). Clinical specificity of acute versus chronic self-injury: Measurement and evaluation of repetitive non-suicidal self-injury. *Psychiatry Research*, 215, 111-119.
- Manfredi Turillazzi, Stefania & Pazzagli, Adolfo (1984). Acting out. *Rivista di Psicoanalisi*, 30, 93-105.
- Marino, Simona (2012). Donne si nasce, differenti si diventa. La relazione madre-figlia nel processo di soggettivazione. In Laura Montani e Giuseppe Leo (a cura di), *Lo spazio velato. Femminile e discorso psicoanalitico*. Lecce: Edizioni Frenis Zero.
- Margherita, Giorgia (2013). L'anoressia nel teatro del virtuale. Il salto dell'irrapresentabile. In Margherita, G. (a cura di), *Anoressie contemporanee. Dal digiuno ascetico al blog Pro-Ana*. Milano: Franco Angeli.
- McGilley, Beth H. (2004). Feministic perspectives on self-harm and eating disorders. In John L. Levitt, Randy A. Sansone & Leigh Cohn (eds.), *Self-Harm Behavior and Eating Disorders: Dynamics, Assessment and Treatment*. New York: Brunner-Routledge.
- Miller, Dusty (1994). *Women who hurt themselves: a book of hope and understanding*. New York: Basic Books.
- Montani, Laura (2010). Identità e cambiamento. Lo spazio del soggetto. *Psychomedia Telematic Review*.
- Nixon, Mary C., Cloutier, Paula F. & Aggarwal, Sanjay (2002). Affect regulation and addictive aspects of repetitive self-injury in hospitalized adolescents. *Journal Am Acad Child Adolesc Psychiatry*, 41 (11), 1333-1341.
- Nunziante-Cesàro, Adele (2014). *Chiaroscuri dell'identità. Una lettura psicoanalitica*. Milano: Franco Angeli.
- Perniola, Mario (2000). *L'arte e la sua ombra*. Torino: Einaudi.
- Pireddu, Mario (2006). La carne del futuro. Utopia della dematerializzazione. In Mario Pireddu & Antonio Tursi (a cura di), *Postumano*. Milano: Guerini e Associati.
- Preta, Lorena (2007). Editoriale. Il dio protesì. *Psiche*, 15 (2), 7-12.
- Recalcati, Massimo (2002). *Clinica del vuoto. Anoressie, dipendenze, psicosi*. Milano: Franco Angeli.
- Recalcati, Massimo (2010). *L'uomo senza inconscio*. Milano: Raffaello Cortina.

Incidere i limiti. Dalla Body Art all'autolesionismo, considerazioni psicodinamiche sul corpo all'epoca del postumano

- Riolo, Fernando (1978). L'“agire” come linguaggio e rappresentazione. *Rivista di Psicoanalisi*, 3, 364-378.
- Rosenthal, Richard J., Rinzler, Carl, Wallsh, Rita & Klausner, Edmund (1972). Wrist-Cutting syndrome: the meaning of a gesture. *American Journal of Psychiatry*, 128, 47-52.
- Rossi Monti, Mario & D'Agostino, Alessandra (2009). *L'autolesionismo*. Roma: Carocci.
- Schoppmann, Sebastian, Schrock R., Schneoo W. & Buscher A. (2007). “The I just showed her my arms...”: bodily sensations in moments of alienation related to self-injurious behavior. *Journal of Psychiatric and Mental Health Nursing*, 14, 587-597.
- Shaffer, David & Jacobson, Colleen (2009). Proposal to the DSM-V Childhood disorder and mood disorder work groups to include non-suicidal self-injury (NSSI) as a DSM-V Disorder. Proposed revisions: disorders usually first diagnosed in infancy, childhood or adolescence. DSM-5 Development. American Psychiatric Association, Arlington, VA.
- Shaw, Sarah N. (2002). Shifting Conversations on Girl's and Women's Self-Injury: An Analysis of the Clinical Literature in Historical Context. *Feminism & Psychology*, 12 (2), 191-219.
- Subrizi, Carla (2012). *Azioni che cambiano il mondo. Donne, arte e politiche dello sguardo*. Milano: Postmedia.
- Suffridge, Diane R. (1991). Survivors of child maltreatment: diagnostic formulation and therapeutic process. *Psychotherapy*, 28, 67-75.
- Suyemoto, Karen L. & MacDonald, Marian L. (1995). Self-Cutting in Female Adolescents. *Psychotherapy*, 32 (1).
- Vassallo Torrigiani, Maria G. (2005). Corpo, moda, feticci: elementi di un'estetica anoressica nell'opera di Vanessa Beecroft. *Rivista di Psicoanalisi*, 3, 779-795.
- Vassallo Torrigiani, Maria G. (2007). Anatomie perturbanti nel corpus dell'arte contemporanea. Il dio protesi, *Psiche*, 2, 131-138.
- Vassallo Torrigiani, Maria G. & Vassallo, Silvana (2001). L'autoritratto della carne: il “realismo psicotico” di Orlan. *Rivista di Psicoanalisi*, 4, 734-748.
- Veggetti Finzi, Silvia (2002). Io – Corpo – Macchina. *Psiche*, 1, 149-169.

Vrouva, Ioanna, Fonagy, Peter, Fearon, Pasco R.M., & Russow, Trudie (2010). The risk taking and self-harm inventory for adolescents: development and psychometric evaluation. *Psychological Assessment*, 852-865.

Winnicott, Donald (1967). La funzione specchio della madre e della famiglia nello sviluppo infantile, In Id., *Gioco e realtà*. Roma: Armando, 1974, 189-200.

Giorgia Margherita, ricercatrice di Psicologia Psicodinamica presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli, Federico II. Attualmente insegna Psicologia dinamica presso il Corso di laurea Magistrale in Psicologia Clinica. È psicologa clinica, psicoterapeuta, membro dell'I.I.P.G. (Istituto Italiano di Psicoanalisi di Gruppo) e dell'E.F.P.P. (European Federation for Psychoanalytic Psychotherapy in the Public Sector). La sua attività di ricerca riguarda, in particolare, la psicodinamica dei gruppi, la psicodinamica e la psicopatologia dell'adolescenza, le metodologie narrative. Su questi temi ha prodotto volumi e articoli pubblicati in riviste nazionali ed internazionali.

Anna Gargiulo, psicologa, Dottore di ricerca in Studi di Genere presso l'Università di Napoli, Federico II, Visiting PhD presso l'Università di Medicina di Vienna. Si occupa di questioni di genere e autolesionismo al fine di promuovere la prevenzione e l'intervento in adolescenza e giovani adulti. Su questo argomento ha portato avanti la ricerca in collaborazione con il Suicide Research Group dell'Università di Medicina di Vienna.
anna.gargiulo2@unina.it